

Libri, storie, persone e parole fra Venezia e la Grecia
Miscellanea di scritti in memoria di Mario Vitti
a cura di Eugenia Liosatou e Francesco Scalora

Libri greci a Venezia (3). Mario Vitti, i suoi libri e la sua biblioteca



Caterina Carpinato
Università Ca' Foscari Venezia, Italia

Abstract



Keywords



Sommario 1 Libri greci a Venezia: tre incontri in onore di Mario Vitti (1926-2023). – 1.1 Mario Vitti, i suoi libri e la sua 'Storia'. – 2 Una breve retrospettiva: lingua e letteratura neogreca in Italia, prima della 'Storia' di Mario Vitti.



Edizioni
Ca' Foscari



Studi e ricerche 39

e-ISSN 2610-9123 | ISSN 2610-993X
ISBN [ebook] 978-88-6969-868-2 | ISBN [print] 978-88-6969-869-9

Peer review | Open access

Submitted 2024-07-22 | Accepted 2024-08-12 | Published

© 2024 Carpinato | 4.0

DOI 10.30687/978-88-6969-868-2/000

1 **Libri greci a Venezia: tre incontri in onore di Mario Vitti (1926-2023)**



Libri greci a Venezia è il titolo di alcuni incontri scientifici, organizzati nel 2008,¹ nel 2017 e nel 2023 come tributo a Mario Vitti (1926-2023), l'illustre studioso che, nel 2007, ha deciso di destinare la sua 'biblioteca d'autore' all'Università Ca' Foscari Venezia [figg. 1-3].²

Il ciclo di iniziative così denominato mira a valorizzare il patrimonio librario acquisito dalla Biblioteca d'Area Umanistica (BAUM), la quale ha assunto una particolare importanza per gli studi nell'ambito della lingua e della cultura neogreca. Presso l'Università Ca' Foscari Venezia è oggi disponibile il Fondo Mario Vitti, l'insieme dei libri grazie ai quali è stata redatta la monografia sulla storia della produzione letteraria in greco moderno, dalle prime manifestazioni del volgare ai primi decenni del XXI secolo. Si tratta di libri con le note manoscritte del suo possessore, che testimoniano il percorso intrapreso per la redazione di uno strumento che ha formato e continua a formare giovani (e meno giovani) interessati alla storia della Grecia moderna attraverso la documentazione letteraria in greco volgare e in neogreco.

1.1 Mario Vitti, i suoi libri e la sua 'Storia'

Nato a Istanbul nel 1926, Mario Vitti ha trascorso l'infanzia e la prima giovinezza in un lembo di terra nel quale rimanevano tracce consistenti della realtà multiculturale dell'impero Ottomano. La Catastrofe' dell'Asia minore, con il relativo scambio di popolazioni fra Grecia e Turchia, e la fine della 'Megali Idea', del sogno della riconquista greca di Costantinopoli, erano fatti che coinvolgevano direttamente la popolazione locale: Vitti, troppo giovane negli anni in cui avvenivano queste dolorose vicende, cercherà documentazione di quanto accaduto, nelle pagine e nei ricordi personali di amici e familiari, nonché nelle opere letterarie di I. Venezis, M. Karagatsis, S. Mirivilis, G. Seferis. Le reazioni alle decisioni politiche del Trattato di Losanna del 1923 condizionarono la sua adolescenza. Negli anni della

1 Le pagine che seguono costituiscono una rielaborazione di Carpinato 2018. Vitti aveva letto e approvato il contenuto. In occasione del primo incontro *Libri greci a Venezia* venne pubblicata la ristampa anastatica di Lamber 1889, ristampata due anni dopo Carpinato 2010. Si vedano introduzione V-XI e postfazione 217-23.

2 Vedi tavole allegate alla fine del documento. L'Associazione Nazionale di Studi Neogreci, della quale Mario Vitti è stato presidente, dalla sua istituzione nel 1989 fino al 2018, ha organizzato un incontro di studio, svoltosi a Venezia e a Padova dal 6 all'8 novembre 2024. La serata inaugurale, tenutasi presso l'Ateneo Veneto, è online su <https://www.youtube.com/watch?v=q-N6GFK958k&t=182s>.

sua prima giovinezza, gli orrori della Seconda guerra mondiale colpivano la popolazione della Turchia in modo indiretto: la neutralità dello stato turco durante il conflitto che devastò l'Europa consentì al giovane Vitti di crescere in un clima relativamente sereno. Di quella stagione ha lasciato un libro di memorie (Vitti 2010b), la cui edizione greca (Vitti 2013) ha una prefazione a cura dello scrittore Petros Markaris, anche egli di origine costantinopolitana. Nella città natale di Vitti e Markaris la popolazione ellenofona nel corso del Novecento è ridotta fino a quasi scomparire del tutto come raccontato attraverso il film Πολιτική κουζίνα (2003) di Tasos Boulmetis, uscito anche in Italia nel 2004 con il titolo *Un tocco di zenzero*.

Il fatto che fossi costantinopolitano, residente a Pera, nelle cui strade sentivi parlare più in greco, francese, armeno, ebraico seferdita piuttosto che turco (che le mie orecchie non capivano bene bene), che si circolava fra varie minoranze, che avevano come comune denominatore una solida tradizione di convivenza, non costituiva per me un problema di identità. (Vitti 2006, 300)³

Vitti, dunque, sia della 'Catastrofe dell'Asia minore' che della Seconda guerra mondiale, fu uno 'spettatore' immaturo per motivi anagrafici, e per tutta la vita ha cercato di capire, conoscere, valutare, vivere le emozioni che i fatti storici hanno determinato nell'esistenza di quanti avevano vissuto in prima persona le drammatiche esperienze politiche di quegli anni. È stata, la sua, una ricerca esistenziale e filologica, una continua indagine per capire il presente.

Nel 1946, finita la Guerra, Vitti arrivò in Italia appena ventenne. Era un ragazzo vivace, poliglotta, che non aveva imparato il greco attraverso il greco antico, ma in famiglia, a Costantinopoli-Istanbul. I suoi primi due decenni di vita alle spalle erano trascorsi ai margini dell'Europa sconvolta e distrutta, sentendo raccontare le storie dell'incendio di Smirne del 1922 e delle sue drammatiche conseguenze. A Istanbul, da ragazzo, sul battello lungo il Bosforo, gli era capitato più volte di incontrare Erich Auerbach (1892-1957), esule in Turchia negli anni in cui redigeva *Mimesis* (1946).

Nessuno dei suoi coetanei italiani (né in Grecia) aveva un simile bagaglio di esperienze. Vitti arrivò in una Roma da film del neorealismo, come un 'marziano', quale doveva sembrare all'epoca un costantinopolitano/greco. La sua presenza avrebbe turbato le norme e le strutture accademiche, creando un cataclisma, poiché non era legato né all'eredità/continuità del mondo antico né alla concezione religiosa e filologica di Bisanzio. Emergeva con lui un nuovo tipo di ricercatore,

3 L'autobiografia e la bibliografia in Vitti 2006, 240-349. Non è ancora stata allestita una rassegna delle pubblicazioni successive al 2006.

che sovvertiva la mentalità e l'impostazione della vita accademica italiana (e non solo). Era un individuo completamente diverso, soprattutto perché diversa era la sua 'dimensione greca'. Attraverso un modo di leggere e studiare - che non era quello canonico e accademico italiano - con entusiasmo da neofita, intelligente e curioso, apriva nuovi capitoli nella storia della letteratura greca moderna, riportava alla ribalta i canti dei *kleftes* in traduzione italiana, analizzava e traduceva la produzione letteraria greca contemporanea. Dopo una prima fase di pendolarismo tra Italia e Grecia, a stretto contatto con persone, luoghi e libri, Vitti - soprattutto dopo la crisi attraversata per l'improvvisa e dolorosa morte del padre nel 1954 - decise di fermarsi in Italia e iniziò a insegnare lingua e letteratura neogreca a Napoli nel 1958. Il quadriennio 1954-58 fu estremamente fecondo: si era definitivamente trasformato da 'battitore libero' (ελεύθερος σκοπευτής, come amava definirsi in quella sua prima fase di studio ancora immaturo e vorace) in vero e proprio ricercatore.

Lo studio in biblioteca gli permetteva di coltivare ambiti già noti, affrontati da chi prima di lui si era interessato alla nuova Grecia, ma con una prospettiva critica sempre diversa (Vitti 1955; 1956). Contemporaneamente traduceva in italiano (Vitti 1955) il romanzo *Cristo di nuovo in croce* (1948) di Nikos Kazantzakis, ambientato ai tempi della guerra fra Grecia e Turchia negli anni fra il 1919 e il 1922, che determinerà la fine della presenza greca in Asia minore.

In questo periodo, grazie a ricerche più sistematiche nelle biblioteche italiane, riuscì a individuare fonti documentarie e letterarie prima sconosciute: scoprì il dramma religioso *Evièna* composto dallo scrittore originario dell'isola di Zante Theodoros Montselese e pubblicato a Venezia nel 1646 (Vitti 1965; 1995); lettere inedite e opere letterarie italiane di Andreas Kalvos (Vitti 1960a); i commenti di Luigi Ciampolini e Giuseppe Montani all'opera di Dionisios Solomòs (Vitti 1960d). Iniziò a studiare sistematicamente un manoscritto del poeta cretese del XIV secolo Stefanos Sachlikis, conservato a Napoli (Vitti 1960b), e contemporaneamente analizzò l'opera di Solomòs, offrendo nuove prove sulla questione linguistica (Vitti 1959); presentò inoltre sermoni ecclesiastici in lingua volgare, analizzò manoscritti che promuovono il cattolicesimo in *francochiotika* (cioè scritti in caratteri latini ma in lingua greca) (Vitti 1958); identificò la mano dell'intellettuale corfiota Nikolaos Sofianòs in un dialogo della commedia *I tre tiranni* (1533) di Agostino Ricchi (Vitti 1966). Negli anni successivi Vitti si dedicò alla stesura della monografia sulla letteratura 'realistica', la cosiddetta *ithografia*. Il saggio si apre con una frase a effetto: «La libertà inizia con l'informazione» (Vitti 1974, 7), che non solo serve a inquadrare la prospettiva storica attraverso la quale è interpretata la narrativa greca dell'Otto e della prima metà del Novecento, ma è anche un 'proclama' politico, considerando che la stesura del volume avviene durante i sette anni della Dittatura militare

dei colonnelli (1967-73).

In questo stesso periodo cominciò a maturare il progetto che lo porterà a pubblicare la monografia *Generazione del Trenta* (Vitti 1977; 2006), frutto delle sue continue letture e indagini necessarie per capire le conseguenze determinate della 'Catastrofe dell'Asia minore' del 1922. Si dedicherà, inoltre, alle traduzioni con introduzioni critiche delle opere poetiche di O. Elitis (Vitti 1961; 1982) e G. Seferis (Vitti 1978). Con i poeti 'premi Nobel' per la poesia, Vitti ebbe uno speciale rapporto non solo come interprete critico delle loro opere, ma anche come più giovane interlocutore. Alcune delle migliori immagini di Elitis e di Seferis si devono alla capacità fotografica di Vitti.⁴ Il volume sulla produzione poetica di Seferis è stato tradotto anche in francese (Vitti 1996): il dialogo con Seferis (26 anni più anziano di lui) fu molto intenso e sincero, come testimoniano le traduzioni, i saggi critici e l'inedita corrispondenza.

Accanto alla ricerca nelle biblioteche e alla produzione di saggi critici, Vitti fu particolarmente attivo nella promozione e nella diffusione della letteratura e della cultura greca moderna e contemporanea in Italia, collaborando con giornali italiani, con le principali case editrici e mantenendo contatti diretti e amichevoli con poeti e scrittori italiani (come Salvatore Quasimodo e Giuseppe Ungaretti). Mario Petrucciani (1924-2001) (Cantatore 2015), con il quale Vitti manteneva una stretta amicizia per tutta la vita, era allora direttore (a soli 26 anni) della *Rivista di critica*, il cui primo numero conteneva articoli sulla situazione culturale contemporanea in Grecia. Nel 1952, Vitti e Petrucciani fondarono la rivista *Il presente: poesia e critica*, che durò fino al 1959. Allievo di Filippo Maria Pontani (1913-1983), appassionato lettore di Kavafis e Seferis, Petrucciani - con Gaetano Mariani (1923-1983) e altri intellettuali - fu attivo nella redazione della *Letteratura italiana contemporanea*, in otto volumi, la cui prima pubblicazione venne avviata agli inizi degli anni Ottanta per le edizioni Lucarini. Il proficuo e vivace contatto culturale con i suoi coetanei italiani contribuirà in modo determinante a formarne lo spirito critico.

La carriera accademica di Vitti si svilupperà in tre città italiane: Napoli, Palermo e Viterbo, mentre ricopriva contemporaneamente il ruolo di *visiting professor*, anche per lunghi periodi, in varie università all'estero. Anche in questo ambito Vitti fu un precursore, sostenendo già negli anni Sessanta la diffusione del sapere, al di fuori dell'ambito accademico prettamente locale. Ha anticipato la cosiddetta 'internazionalizzazione' degli studi universitari: la mobilità del

⁴ L'archivio fotografico di M. Vitti, costituito da più di 1.000 negativi, è conservato presso la Fondazione Culturale della Banca di Grecia. MIET, <https://www.miet.gr/collections/vitti-photographic-archive>. Vitti 2  L'ultima mostra delle sue opere fotografiche si è svolta nell'estate 2020 nell'isola  ra, a cura dello scrittore Dionisios Kapsalis, già direttore del MIET.

personale docente, prevista dai programmi europei sin dagli anni Ottanta del Novecento, era infatti per Vitti una realtà prima ancora che diventasse un impegno istituzionale condiviso da altri colleghi. La sua dimensione professionale, di ricerca scientifica e di attività didattica è stata, quindi, diversa e 'sui generis', così come diverse erano la sua formazione e la sua impostazione metodologica: non era cresciuto sotto il regime fascista italiano e non aveva vita scolastica e accademica in comune con i suoi colleghi dell'epoca. Questa libertà/diversità, tuttavia, ha avuto un prezzo.

Quando Vitti arrivò in Italia (e nel suo mondo accademico), portava con sé un patrimonio di esperienze e conoscenze nuove e 'rivoluzionarie' per i parametri dell'epoca. Aveva un contatto diverso con la lingua greca, offriva un'immagine dell' 'ellenismo' che non coincideva con la maschera ideologicamente forgiata nel corso del secondo Ottocento, né con quella realizzata durante il ventennio fascista, quando si era cercato di sottoporre la Grecia alla grandezza di Roma, succube del nuovo Impero. Nel dopoguerra si cercava di dimenticare, di rimuovere la memoria della disastrosa campagna di Grecia e delle sue conseguenze luttuose per molte famiglie italiane. Si tentava volutamente di allontanare ciò che potesse rievocare la Grecia moderna e di riscoprire, invece, ancora una volta, i valori dell'antica Atene democratica. In questo constesto, la nuova Grecia che Vitti presentava in Italia sembrava estranea (se non addirittura ostile). Erano anche gli anni in cui si operava il 'divorzio' della Grecia moderna dall'antica: illustri filologi, espertissimi di greco antico, non desideravano contaminare le proprie conoscenze con lo studio della grecità post-classica. La 'grecità' decadente e ortodossa di Bisanzio e quella post-bizantina e volgare erano estranei alla sensibilità degli studiosi italiani di letteratura greca.

Più tardi, negli anni Settanta del secolo scorso, con la nascita delle Facoltà di Lingue e letterature straniere come realtà indipendenti dai corsi di laurea in Lettere e Filosofia, si creò il terreno ideale per una diversa fioritura dello studio del greco moderno, sempre più autonomo rispetto alla tradizione. Tale cambiamento coincise cronologicamente con il nuovo 'filellenismo' diffusi in Italia e in Europa in seguito alla dittatura dei colonnelli in Grecia, che costrinse molti giovani all'esilio, e fu determinante per creare il quadro ideale per la nascita e il consolidamento, in vari centri universitari, di insegnamenti universitari di greco moderno. Il caso di Vitti, tuttavia, è - anche qui - diverso. Già agli inizi degli anni Cinquanta, con la traduzione in italiano del *Canto eroico e funebre per il sottotenente caduto in Albania* di un allora quasi sconosciuto Odisseas Elytis (1911-1996), non volle solo far conoscere un testo poetico, ma esporre un manifesto politico (Vitti 1952). La campagna di Albania e di Grecia, del 1940, era all'epoca ancora una ferita aperta, sia a livello pubblico che privato.

Con le pubblicazioni di Mario Vitti si apriva una nuova era nella storia della letteratura greca moderna in Italia, un'innovazione in realtà legata alla trasmissione della cultura greca moderna coltivata sistematicamente da coloro che ne erano i 'portatori viventi'. Sin dal Rinascimento, grazie alla presenza dei greci della diaspora, sono state periodicamente avviate nel nostro Paese nuove stagioni di studi sulla lingua e la cultura greca.

La collaborazione di Vitti con le case editrici e il suo insegnamento nelle università italiane portarono una rivoluzione culturale, liberando la cultura greca moderna dalla sua dipendenza dal greco antico. Negli anni Sessanta, l'esigenza di riscrivere la storia, anche attraverso le testimonianze letterarie, divenne sempre più forte e molti studiosi si impegnarono nella stesura di nuove storie letterarie (Garandoudis 2018, 35-97). È in questa atmosfera intellettuale che si innesta anche lo sforzo di Vitti, desideroso di redigere un profilo storico-letterario della produzione in prosa e in versi della Grecia moderna. Vitti, giustamente, ritenne doveroso comunicare la sua intenzione di allestire una nuova storia della letteratura neogreca a Konstantinos Th. Dimaràs (1904-1992), al quale si deve una monumentale monografia pubblicata per la prima volta nel 1948. Dimaràs gli rispose in modo conciso e preciso: «purché la scriva con parole sue». La formazione di Vitti, la sua personalità, le sue letture e i molti anni vissuti in Italia gli fornirono gli strumenti per preparare qualcosa di completamente originale e inedito nell'ambiente editoriale e accademico, non solo nel contesto dell'editoria greca ma anche in quello italiano (Katsigiannis 2016).

Nel 1971, mentre i democratici e gli studenti greci si rifugiavano in Italia, fu stampata a Torino la prima edizione della *Storia della letteratura neogreca*. Da quel momento in poi, le cose sarebbero cambiate per sempre. Sappiamo che, in quegli anni, ci fu una straordinaria fioritura di studi, mentre si moltiplicavano gli insegnamenti universitari di greco moderno, che pian piano si rendevano sempre più indipendenti dagli studi classici e bizantini, talvolta affidati a docenti nati e cresciuti in Grecia (Konstantinos Nikas a Napoli, Dimitrios Michaelidis a Lecce, Alkistis Proiu alla Sapienza a Roma, Maria Perlorentzou a Bari).

La *Storia della letteratura neogreca* di Mario Vitti, pubblicata in greco nel 1978, è stata riedita dopo ampia revisione nel 2001 in italiano e poi in greco nel 2003. Nel 2016 è stata stampata a Venezia la terza edizione italiana riveduta e corretta. Nello stesso anno è stata ripubblicata anche ad Atene a cura di Dimitra Loukà e Titos Milonopoulos, per la casa editrice Odysses.

La *storia* di Vitti è stata tradotta in tedesco nel 1972, in francese nel 1989, e recentemente in polacco (Vitti 2014), ed è un punto di partenza per un affascinante viaggio dalle prime manifestazioni letterarie in greco volgare dai canti akritici, redatti ai confini orientali

dell'Impero bizantino in seguito all'avanzata degli Arabi verso il Mediterraneo, fino alla produzione letteraria realizzata da autori e autrici nati negli anni Sessanta del Novecento, gli 'scrittori di una non generazione'. La pubblicazione della nuova *Storia della letteratura neogreca* in italiano (Vitti 2016) è stata una notizia gradita per tutti coloro che amano le lettere, non solo nelle aule universitarie. Il discorso storico-critico di Vitti si estende fino alla fine del millennio conclusosi da un quarto di secolo, e permette - attraverso l'uso di un flusso narrativo complesso ma facilmente fruibile - un contatto diretto e documentato con le varie fasi della storia letteraria greca moderna. La 'storia' di Vitti ha sfumature di una narrazione orale, che la rende molto diversa da analoghi esperimenti degli ultimi anni. È una storia della letteratura senza immagini, senza schemi, senza nient'altro che non sia un discorso basato sulla bibliografia critica, su letture e analisi letterarie originali (lo schema cronologico - in realtà molto utile - esistente nella prima edizione, è stato eliminato). È un libro per la scrivania di chi è nato alla fine del secolo scorso ma anche per i ragazzi e le ragazze dei primi decenni del nuovo millennio, e per chi vorrà capire meglio ciò che i greci hanno scritto nella loro lingua dopo le frontiere cronologiche imposte nella scuola e nelle università italiane. La Grecia che Vitti descrive, attraverso le pagine di questo libro, è un Paese ricco e variegato, consapevolmente erede della tradizione riconquistata, grato del patrimonio ricevuto ma allo stesso tempo relativamente libero dal peso della sua conservazione neoclassica; è una Grecia dalla forte dimensione europea, geograficamente e culturalmente radicata nell'Europa orientale, nei Balcani e sulle rive del Bosforo. Grazie alla 'storia' di Vitti si potrà conoscere meglio la Grecia letteraria, e una nuova generazione di italiani potrà contribuire alla promozione della Grecia nel contesto internazionale. Ancora oggi la 'storia' di Vitti continua a essere una pietra miliare: è, infatti, un'introduzione critica, scritta da un protagonista, che - per formazione, capacità di indagine, intuito e spirito di indipendenza - si è (contrad)distinto dai suoi colleghi, imponendosi nel panorama internazionale della neogrecistica. La sua *Storia della letteratura neogreca* è stata (e continua a essere) un viatico per chiunque desideri capire chi sono i greci moderni, cosa hanno scritto da quando hanno cominciato a usare il volgare, cosa pensano di loro stessi. Vitti permette altresì di parlare di Grecia e Turchia in classe, senza implicazioni nostalgiche.

Dopo la scomparsa di Vitti, il 14 febbraio 2023, i figli mi hanno fatto pervenire la prima edizione della *Storia della letteratura neoellenica* di Bruno Lavagnini (1959) che il padre desiderava lasciarmi in eredità. Mario Vitti sapeva che il libro faceva già parte della mia libreria. Credo però che volesse dirmi, ancora una volta, con il suo solito sorriso, di essere sempre consapevole e rispettosa di chi ci ha preceduti.

2 Una breve retrospettiva: lingua e letteratura neogreca in Italia, prima della 'Storia' di Mario Vitti

L'introduzione alla storia della letteratura neogreca nel contesto storico-culturale e geografico italiano prende avvio negli anni Quaranta del XIX secolo, grazie alla nuova realtà politica del Regno di Grecia. La liberazione dal giogo ottomano, la fondazione della nuova realtà politica, nonché la decisione di rendere Atene capitale, aprirono infatti una nuova fase storica all'ombra del Partenone e nel contesto culturale europeo. Un senso di fratellanza con i greci ('le nazioni sorelle') avviò un nuovo interesse nei confronti dello studio del greco antico, supportato dal sentimento comune diffuso a sostegno di quanto stava accadendo nelle terre dell'antica democrazia greca. L'esito della rivoluzione greca del 1821 infiammava lo spirito risorgimentale e la scoperta dei canti popolari greci costituiva una sorpresa non solo per le più giovani generazioni. A Venezia la presenza nella vita sociale e culturale di personalità ellenofone nate nell'Eptaneso, come Ugo Foscolo (1778-1827), Isabella Teotochi Albrizzi (1763-1836) (Pizzamiglio 2003) e Andreas Mustoxydis (1785-1860), testimonia il ruolo svolto in Italia dagli abitanti delle isole Jonie. Eppure, sebbene l'atmosfera generale stesse diventando sempre più filellenica, «fino alla fine dell'Ottocento, l'Italia non fu pioniera nell'insegnamento delle lingue classiche» (Tosi 2002, 1). Un ruolo significativo per lo sviluppo dello studio del greco in Italia ebbero anche alcuni greci della diaspora attivi sul nostro territorio: verso la fine del Settecento, un greco, un certo Dimitrios di Citera, aprì a Milano un locale pubblico, uno dei primi caffè, che darà il nome all'omonimo giornale illuminista attivo dal 1764 al 1766, al quale collaborarono Pietro (1728-1797) e Alessandro Verri (1741-1816), e Cesare Beccaria (1738-1794). A Padova alcuni greci entrarono in contatto con Ippolito Pindemonte (1753-1828, traduttore in italiano dell'*Odisea*, pubblicata nel 1822) e Melchiorre Cesarotti (1730-1808), traduttore in versi sciolti dell'*Iliade* (1792) e autore del *Corso ragionato di letteratura greca*, in tre volumi, (Cesarotti 1781-84), poi stampato con il titolo *Letteratura greca* (Cesarotti 1806).⁵ Adamantios Korais (1748-1833), amico dei fratelli Verri e di Cesare Beccaria, e Athanasios Christòpoulos (1772-1847), autore anche di una grammatica del greco volgare (1805), furono in contatto con gli intellettuali veneti impegnati nella riscoperta della Grecia (e dei greci). A Venezia, la contessa Albrizzi ospitava nel suo palazzo personalità di spicco della vita intellettuale e politica del tempo, e in laguna viveva Emilio Tipaldo (1798-1878), al quale si deve la traduzione italiana annotata e arricchita della *L'istoria della letteratura*

⁵ Sull'ellenismo patavino agli inizi del XIX secolo Cerrutti 1970; sulle letterature greche dell'Ottocento Fornaro 1996, 190-200.

greca profana di Frederick Schoell (1766-1833), pubblicata in più volumi per i tipi di Antonelli negli anni Venti del XIX secolo. Durante il periodo veneziano, Niccolò Tommaseo (1802-1874), imparò il greco parlato dal prelado di Cefalonia Anthimos Mazarakis (1800-1866, rettore del Collegio Flangini) e pubblicò le *Scintille* (1840) e dal 1842 *Canti popolari toscani, corsi, illirici e greci*⁶ con l'aiuto di Dionisios Solomòs (1798-1857) e di Markos Renieris (1815-1897).⁷

Diversa l'atmosfera politica e culturale a Palermo, quando nel 1842 uscì l'edizione italiana del *Cours de littérature grecque moderne*,⁸ di Iakovakis Rizos Neroulòs (1778-1850), tradotta da padre Saverio Terzo, al quale si deve anche un volume *Sul corso di studi greci del professore Giuseppe Crispi* (Palermo 1824).⁹ Eppure, in tutta la penisola italiana, 'Grecia' significava 'rivoluzione' e 'Hellas' era sinonimo di libertà: dopo molti secoli, infatti, il contatto con la Grecia, i popoli di lingua greca e la loro cultura diventava più diretto, soprattutto lì dove erano presenti greci della diaspora. La Grecia e Atene acquisivano una dimensione concreta grazie a una diversa integrazione delle stesse nel quadro geopolitico dell'epoca. L'intenso sforzo occidentale neoclassico di far rivivere l'antica cultura greca cresceva di pari passo con l'interesse per le espressioni moderne della cultura grecofona. Nei primi decenni dell'Ottocento, l'esigenza di catalogare in modo sistematico anche la produzione letteraria, come se si trattasse di botanica, numismatica, anatomia, mineralogia, in elenchi e ritratti biografici, si diffuse in Italia, proseguendo una tradizione già avviata in Italia dalla fine del Settecento con Girolamo Tiraboschi (1731-1794). In questo particolare contesto storico-culturale, a cavallo tra la fine del Settecento e la prima metà dell'Ottocento, mentre gli intellettuali disputavano le *Querelles des anciens et des Modernes*, anche la produzione letteraria in lingua greca antica contribuiva a scaldare l'atmosfera intorno alle coeve opere letterarie greche. Grazie al sapere enciclopedico e scientifico, alle esigenze della logica, alle mutate situazioni politiche e socioeconomiche, la percezione della Grecia e della sua produzione letteraria (non solo degli antichi) cambiò dimensione.¹⁰ Con la riscoperta della Grecia, con il contatto diretto

⁶ Carpinato 2007a; e Maiolini 2017 (giustamente criticata da Kolonia-Peri 2018 <https://www.beniculturali.unipd.it/www/ricerca/linee-di-ricerca/graecum-est-non-legitur-a-proposito-delledizione-dei-canti-greci-di-tommaseo/>).

⁷ Carpinato 2007b.

⁸ **Il titolo completo** *Leçons de littérature grecque moderne* éd. à Genève par Jacovaky Rizo Néroulos, ancien Premier Ministre des Hospodars de Valachie et de Moldavie, publié par Jean Humbert. Abraham Cherbuliez, Genève, Paschoud, Paris 1827.

⁹ Un quadro complessivo sul filellenismo in Sicilia nel XIX secolo e sulle attività di Terzo in Scalora 2018.

¹⁰ Sulla ricezione dell'Antichità classica nell'Ottocento Treves 1962 e Timpanaro 2011. Sul greco nella scuola italiana Benedetto 2000; 2012; 2013. Sulla letteratura

con i luoghi e le persone che vivevano nelle terre del 'mito' la fred-
da ed elegante imitazione neoclassica cominciò a sembrare stantia e
assunse colore e vigore. C'era anche un grande interesse per la nuo-
va capitale della Grecia, dove si erano trasferiti greci provenienti da
altre parti e giovani stranieri. Atene assumeva un grande interes-
se per il mondo occidentale, come giovane capitale tutta da costru-
ire e da rivitalizzare.¹¹ Per fare un solo esempio: il 3 dicembre 1836
il giornale milanese *Il Censore Universale de' Teatri* pubblicava un
resoconto dettagliato delle rappresentazioni che si tenevano nei te-
atri della capitale greca, restituendoci un quadro vivido e piacevo-
le di una città che guarda al futuro, speranzosa e forte perché cono-
sce il valore delle sue origini e, soprattutto, comincia ad acquisire la
consapevolezza di possedere un passato che gli europei ammirano.
È noto poi il ruolo dell'*Antologia* di G.P. Viessesaux (1779-1863) delle
raccolte di canti popolari greci di Niccolò Tommaseo, delle traduzioni
di Ippolito Nievo (1831-1861) sulla rivista femminile milanese *La Ri-
camatrice* hanno un ruolo politico, così come i relativi articoli stam-
pati in varie riviste. Una funzione di capillare formazine culturale e
politica è svolta anche dalle antologie di canti popolari greci, «fiori
di una letteratura nascente», che rivelavano la forza vitale della po-
esia anonima cantata nelle desolate lande di Grecia.

Così scriveva, infatti, Carlo Tenca (1816-1883):

Questi **fiori** d'una letteratura nascente, e che ha per noi il dop-
pio prestigio delle reminiscenze e del presagio, vorrebbero esse-
re più noti e divulgati che ora non sono, e nell'Italia specialmente,
che già figlia alla Grecia è stretta in ricambio di coltura, invoche-
rebbero fatica solerte e certo più proficua di traduzione, che non
quella spesa intorno a vecchi e già domestici autori. Se la Grecia
oggi di ne offre l'anello di congiungimento tra il moderno e l'anti-
co, importa raccoglierne gli studi e trarne rudimento al nuovo in-
dirizzo delle letterature. (1859, 30)

In italiano ebbe un grande successo la raccolta di Niccolò Tomma-
seo (1842), mentre i canti raccolti da Marinos Papadopoulos Vretòs
(1828-1877) furono tradotti e pubblicati da Ippolito Nievo su *La Rica-
matrice* (Cappelli 2019, 159-79) (i *Canti dei ribelli greci* sono stati an-
che una passione giovanile di Mario Vitti, che curò una nuova edi-
zione degli stessi (Vitti 1956). Il recente anniversario dei duecento
anni dallo scoppio della Rivoluzione greca ha contribuito ad avviare

filellenica Di Benedetto 1999 e Carpinato c.d.s.

11 Su Atene capitale del Regno di Grecia la bibliografia è molto ampia, mi permetto
qui comunque di rimandare a Carpinato 2021. Interessante il resoconto *Atene antica
Atene moderna* Pennazzi 1879, 216-41.

una nuova prospettiva di studi anche sul filellenismo italiano, che vide protagonisti studiosi come Giovanni Canna (1832-1915), Domenico Comparetti (1835-1927), Emilio Teza (1831-1912) che si interessarono alle lettere greche moderne per motivi linguistici o comparatistici.

Grazie alla possibilità di svolgere ricerche online, è riemerso dall'oblio Tommaso Semmola, che, nel 1857, pubblicò su *Il Giovambattista Vico* un'ampia, dettagliata e intelligente rassegna della storia letteraria della Grecia dalla caduta di Costantinopoli fino a Kalvos e Solomòs (Carpinato 2015). Semmola non cita le sue fonti, limitandosi a dichiarare di essere stato amico e compagno di studi di Andreas Papadòpoulos Vretòs (1800-1876) a Napoli. Semmola nasconde che la sua opera non è altro che la traduzione di un saggio sulla letteratura greca moderna scritto da Alèxandros Rizos Rangavis (1809-1892) e pubblicato a puntate nel 1853 ad Atene in francese sullo *Spectateur de l'Orient* (Carpinato 2016).

Per la storia degli studi di greco in Italia il 1859 è un anno cruciale: durante la seconda guerra per l'indipendenza dell'Italia dalle potenze straniere, infatti, due anni prima della proclamazione di Vittorio Emanuele II a Re d'Italia, viene promossa la riforma del sistema educativo del Regno Sabauda che prevedeva, per la prima volta, l'insegnamento della lingua greca, cioè del greco antico, nel Ginnasio (Riforma Casati). Da allora, sulla base del modello prussiano, il greco antico contribuisce in Italia all'educazione delle nuove generazioni, diventando un patrimonio educativo ancora oggi vitale. I Licei Classici statali e non statali in Italia hanno il greco antico come materia obbligatoria per cinque anni: nel 2024 sono ancora 703 i Licei presso i quali si studia greco antico.¹²

Un approccio ideologico-politico al greco come insieme unitario dall'antichità all'età moderna, ebbe Cesare Cantù (1804-1895) che diede alle stampe la propria *Storia della letteratura greca* (Firenze 1863), partendo da Omero e arrivando fino alla metà dell'Ottocento. Ho citato la riforma promossa da Gabrio Casati (1798-1873) del 1859, perché prevedeva l'insegnamento linguistico del greco antico come materia obbligatoria, ma anche la storia della letteratura greca (antica). La riforma Casati è stata alla base del sistema scolastico italiano per decenni e non è cambiata nella sostanza con la riforma firmata da Giovanni Gentile (1875-1944) nel 1923. Il ministro che adottò

¹² <https://www.tuttitalia.it/scuole/liceo-classico/#g>. Se consideriamo che in ogni Liceo classico più di 100 persone al giorno leggono le lettere greche, abbiamo subito un numero impressionante di giovani in grado di leggere il greco, senza l'aiuto dell'alfabeto latino. La presenza del Liceo Classico in Italia potrebbe alimentare una nuova generazione di europei con una diversa percezione della Grecia. Basterebbe investire sull'1% dei Licei classici, affiancando allo studio del greco antico anche quello del greco moderno, per avere centinaia di ragazzi e ragazze capaci di leggere, capire ed esprimersi in greco.

l'impostazione scolastica era Francesco De Sanctis (1817-1883), autore della *Storia della letteratura italiana*, testo basilare per generazioni di italiani che hanno imparato a leggere la letteratura come testimonianza storico-culturale. La stesura di una storia della letteratura, attraverso i secoli, i movimenti letterari e le condizioni storico-sociali, da parte di un unico autore è un'eredità ottocentesca, che include testimonianze di precedenti tentativi simili di catalogare e classificare i fenomeni letterari. Se volgiamo lo sguardo al nostro tempo, difficilmente individuiamo un filologo o un ricercatore che, da solo, possa affrontare una simile impresa. Oggi proponiamo sforzi collettivi, opere a più voci, che presentano un mosaico dal quale, in ogni caso, mancano molti pezzi. Il modo di approcciarsi all'informazione e al sapere è stato ridefinito dalla rivoluzione della rete.

Il problema di comporre una storia letteraria, o la contemporanea impossibilità di redigere un'opera del genere, non dipende ovviamente dalla moltiplicazione delle informazioni a nostra disposizione oggi rispetto a quelle che conoscevamo in passato. Si potrebbe sostenere che la perplessità prevalente si basa su una diversa concezione della storia e della storia della letteratura. Dipende anche, in parte, dal ruolo della letteratura come vettore di cultura o come manifestazione unica della mentalità e della fisionomia di una cultura espressa in una particolare lingua (Ceserani 1999; Pappas, Katsigiannis, Diamantopoulou 2015, 52-68).

Grande scalpore ottenne, come è noto, quanto sostenuto da Jacob Philip Fallmerayer (1790-1861), a proposito dei greci della sua età, che trovò oppositori anche in Italia. Il veneziano Francesco Zambaldi (1837-1928) (Lavagnini 1991, 251-6), professore di greco antico all'Università di Pisa, è già un fervido sostenitore della continuità linguistica (Zambaldi 1883). Sostenne in modo lapidario «in nessun momento fu interrotta la tradizione nazionale» (Zambaldi 1872).¹³ Uno dei suoi allievi fu il neellenista Bruno Lavagnini (1898-1992) (Antuschi 2005), autore di una fondamentale *Storia della letteratura ellenica* (1969) che, ancora oggi, risulta per impostazione e per contenuti, utile per un primo approccio alla storia letteraria dei greci moderni. Marco Antonio Canini (1822-1891) si interessò alla lingua e alla letteratura dei greci del suo tempo e diede alle stampe l'*Etimologico dei vocaboli italiani di origine ellenica con raffronti in altre lingue* (1865), criticato da Graziadio Isaia Ascoli (1829-1907) (Guida 1984, 390). Canini, coinvolto nei moti rivoluzionari veneziani del 1848-49, aveva trascorso come profugo politico un periodo ad Atene nel 1849-51, dove si impegnò nella traduzione in italiano di poesie di Panagiotis Soutsos (Canini 1868, 353-6) e di Dionisios Solomòs (Canini 1868, 349-52). Nel

¹³ La traduzione greca del saggio di K. Hopf, curata da Zambaldi e pubblicata a Venezia, ha un'appassionata introduzione significativamente datata 25 marzo 1872.